

Andy Warhol

In vita fu una leggenda e ancor più adesso. Quando appariva in pubblico dava l'impressione di essere lontano e assente: timido, gentile e sempre sorridente. La sua data di nascita è incerta e persino sulla sua morte (avvenuta comunque il 22 febbraio 1987) circolano diverse storie. La contraddizione sembra essere il vero elisir di Warhol.

Studiò grafica pubblicitaria ma si definiva un artista e in quanto artista si cucì addosso un personaggio che avrebbe cambiato il mondo dell'arte e influenzato l'immaginario artistico e mediatico a venire.

Non mancava mai ad un party o a un ricevimento mondano ma amava anche mandarci dei sosia: Andy era dappertutto. Presente e assente allo stesso tempo, la presenza di Andy equivaleva all'effetto di un fantasma in carne e ossa: grazie il suo aspetto esteriore (enfaticizzato da parrucche e acconciature platino), l'opinione pubblica lo associò ben presto alla corrente pop.

New York rappresentò la culla dell'artista Warhol: disse " All'età di diciotto anni un amico mi ficcò nella borsa della spesa e mi condusse a New York". Tuttavia Warhol non fu il solo artista nella New York degli anni '60': la metropoli stava vivendo una nuova rinascita culturale grazie a diversi artisti definiti pop. Roy Lichtenstein aveva iniziato a dipingere i fumetti con i loro "puntini" di stampa e anche Warhol subì l'attrazione dei comics. Da ragazzo i fumetti avevano allietato il giovane Andy e appartenevano perciò alla vita quotidiana di ogni adolescente americano, così come lo sarebbe stato presto il cinema, la televisione ed i suoi miti. La grande mela era la meta unica di tutte le aspirazioni: le strade scintillanti e illuminate dai neon, i negozi eleganti, i grandi magazzini, l'arte e il commercio così inscindibili per Warhol.

Lavorerà come vetrinista per Bonwit e come grafico pubblicitario creando annunci per Harper's Bazaar, Glamour e Vogue.

Approfittando dell'avvento della televisione degli anni '60 e del cinema di Hollywood capovolsse la realtà in finzione, innalzando Marilyn Monroe a icona e modello della propria arte. Elvis Presley ed Elisabeth Taylor furono altri divi utilizzati da Warhol per una fortunatissima serie di serigrafie, anche se l'attenzione per questi ultimi non raggiunse l'intensità dimostrata per Marilyn; Andy si identificava con i miti americani poiché aspirava a farne parte e a rappresentare il sogno americano: quello del figlio di un minatore cecoslovacco che diventa un artista e un divo conosciuto e venerato in tutto il mondo.

Disse "In futuro, tutti saranno famosi in tutto il mondo per quindici minuti". Andy no, è famoso in tutto il mondo da cinquanta anni e la sua fama non accenna a diminuire.

Vita e opere

1928-1931 Andy Warhol (vero nome Andrew Warhola) nasce a Forest City, Pennsylvania: vengono indicate diverse date di nascita e lo stesso Warhol sostiene che il certificato del 1930 è falso. Il padre Ondrej era emigrato nel 1912 negli Stati Uniti dalla Cecoslovacchia. La madre Julia riesce ad abbandonare il paese solo nel 1921 a causa della prima guerra mondiale. Oltre ad Andy i Warhola ebbero altri due figli, Paul e John.

1939 La famiglia acquista una radio che Warhol si diventerà ad ascoltare per tutta l'infanzia: gli piace il disegno e leggere fumetti e periodici.

1942 Muore il padre dopo tre anni di malattia.

1945 Termina la formazione scolastica conseguendo il diploma presso la Hight School.

1945-1949 Studia al Carnegie Institute of Technology a Pittsburg e durante le vacanze lavora come vetrinista nel negozio di Joseph Horne. Durante gli anni del college dà saltuariamente lezioni di arte all'Irene Kaufman Settlement. Comincia a sperimentare la tecnica della bottled line (linea parzialmente interrotta).

1949 Conclude gli studi conseguendo il titolo di Bachelor of Fine Arts e si trasferisce a New York. Lavora come grafico pubblicitario per Vogue ed Harper's Bazaar. Allestisce vetrine per il grande magazzino Bonwit Telle. Accorcia il suo nome in Andy Warhol.

1952 Prima mostra alla galleria Hugo Gallery a New York. 1960 Contemporaneamente a Roy Lichtenstein esegue i primi dipinti basati sui comics e su bottiglie di Coca-Cola. L'Art Directors Club assegna ad Andy l'Art directors Club Medal per i suoi annunci pubblicitari.

1960 Prime tele con i personaggi dei fumetti: Batman, Dick Tracy, Popeye e Superman. Prime tele con immagini commerciali e di Coca-Cola.

1962 Primi dipinti su tela delle minestre in scatola Campbell e delle banconote di dollari. Nascono le prime opere serigrafiche raffiguranti i volti delle star cinematografiche di Hollywood. Partecipa all'importante mostra pop "The new Realists". Prende in affitto un vecchio solaio che diventerà il centro sperimentale di giovani artisti riuniti intorno a Warhol: la famosa Factory. Collaboratori eseguono la riproduzione serigrafica rifacendosi agli schizzi di Warhol.

1964 Prima mostra personale in Europa alla Sonnabend Gallery di Parigi dove vengono presentati i dipinti "Flowers". È incaricato di eseguire un'opera per il New York State Pavilion progettato da Philip Johnson ed esegue "Thirteen Most Wanted Men" che viene esposto sulla facciata dell'edificio.

1965 Esegue le "Campbell's Soup Cans" e realizza la copertina del Times del 29 gennaio servendosi di fotografie scattate in una cabina per foto istantanee. Conosce il regista Paul Morrissey con cui collaborerà per la produzione filmica della Factory. Frequenta Lou Reed e Sterling Morrison del gruppo rock dei Velvet Underground.

1966-1968 Collabora con i Velvet Underground e Leo Castelli, celebre gallerista di origine triestina, espone i Cow Wallpaper e i Silver Pillows. Produce il primo album dei Velvet Underground con copertina munita di un adesivo che, staccato, rivela il disegno di una banana.

1969-1972 Primo numero della rivista Interview, della quale Warhol è coeditore. Ciclo dei ritratti serigrafici dedicati a Mao Tse Tung. Da questi anni in avanti Warhol riceverà tantissime richieste di ritratti da parte di amici.

1980 Si dedica alla produzione di videoclip e alla "Andy Warhol TV" una tv via cavo. Viene pubblicata l'autobiografia POPsim, The Warhol 60s.

1982-1986 Nascono i dipinti che hanno come prototipo dipinti famosi: "La nascita di Venere" di Botticelli, "L'ultima Cena" di Leonardo e "San Giorgio e il Drago" di Paolo Uccello. Ritratto di Lenin e il ciclo degli autoritratti.

1987 Andy Warhol muore a New York il 22 febbraio a seguito di un intervento chirurgico alla cistifellea.

Poscritto Nella primavera del 1988 oltre diecimila oggetti delle collezioni di Warhol di arte contemporanea, art nouveau, gioielli e mobili vengono battuti all'asta a favore dell'Andy Warhol Foundation for the Visual Arts.

Arte e riproducibilità tecnica

È una concezione diffusa che Andy Warhol, artista considerato apatico, indifferente e passivo, influisse in misura molto limitata sulle sue stesse opere: si è spesso ritenuto che le sue opere fossero state eseguite da altri che si servivano di idee e soggetti neppure da lui inventati. E in parte è vero. Durante tutta la vita, Andy si servì di aiutanti e collaboratori relegando l'artista a mero spettatore della genesi dell'opera d'arte. Le serie serigrafiche dei "Do-It-Yourself" (serigrafie

raffiguranti semplici quadretti da colorare con le indicazioni delle tinte attraverso numeri) sono emblematiche di questa distanza tra artista, esecutore dell'opera e fruitore. L'idea è presa dai giornali da colorare per bambini e per la produzione lo stesso Warhol disse: "Ho cercato di farli -i quadri- a mano, ma ho constatato che era più facile servirmi di un'intelaiatura serigrafica. In tal modo, non devo lavorare affatto sui miei oggetti. Uno dei miei assistenti o chiunque altro è in grado di riprodurli bene quanto me".

Warhol elaborò numerose modalità di creazione che dovevano sembrare appena sfiorate dalla sua mano e che rappresentarono un nuovo modo meccanicistico di avvicinarsi alla produzione artistica. Iniziò con la tecnica della Bottled line (linea parzialmente interrotta) negli anni '50, scoperta da Andy quando era ancora studente: consisteva in una forma primitiva di stampa ottenuta premendo un foglio di carta assorbente su un foglio disegnato a penna. L'inchiostro fresco rappresentava una sorte di matrice di stampa che poteva essere impiegata più volte semplicemente inchiostroando nuovamente. L'effetto impreciso delle linee appariva quasi casuale ed involontario contribuendo al (presunto) distacco dell'artista nei confronti della sua opera. Oltre che essere utilizzata per i disegni pubblicitari del calzaturificio Miller di New York, lo stile bottled trovò applicazione pratica nei volantini e opuscoli che Andy inviava a possibili clienti e galleristi.

Negli anni '60 Warhol iniziò anche ad utilizzare fotografie come base di partenza per le sue opere. I procedimenti erano molto simili a quello della bottled e riconducibili all'utilizzo della foto come base su cui intervenire manualmente ricalcandone i contorni e utilizzando il tutto come matrice per la stampa. L'opera così generata era "doppiamente" distante dalla fonte; una prima volta tramite la fotografia e la seconda tramite il ricalco e la stampa. Il processo produttivo meccanicistico a "fasi di lavorazione" è appena accennato, ma apre la strada a quella produzione di massa che sarà per Andy la vera scoperta della sua arte e che Walter Benjamin chiarirà nel suo magistrale trattato "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica".

I primi dipinti veramente pop di Andy, risalenti agli anni '60 erano disegnati a mano utilizzando vernici sintetiche acriliche oppure all'acqua. I nuovi pigmenti sintetici resi possibili dai progressi della chimica e dei materiali di sintesi (importantissime furono le materie plastiche e la bachelite in tutta la produzione industriale di quegli anni) soppiantarono nell'ambiente pop l'uso dei colori ad olio, più lenti nell'essiccazione e dai colori meno intensi e flou. I soggetti preferiti erano tratti dai comics e trasposti sulla tela senza mediazione artistica e creativa; Superman, Batman, Popeye e Dick Tracy venivano interpretati solamente nei termini di "ingrandire" e colorare vivacemente le singole vignette che apparivano negli albi a fumetti destinati alla gioventù americana. Roy Lichtenstein stava contemporaneamente a Warhol lavorando sui fumetti, ma interpretandoli e rendendoli artisticamente distanti dalla fonte attraverso l'uso della tecnica del Benday (ingrandimento smodato della retinatura di stampa fino a distinguerne le componenti cromatiche e i puntini tipografici). Warhol vide diversi dipinti di Lichtenstein alla galleria Castelli di New York e disse di abbandonare quei soggetti intravedendo nell'arte Benday del collega qualcosa di originale e destinato a divenirne il marchio di fabbrica.

L'idea della ripetizione seriale attraverso procedimenti meccanici fu perseguita fin dal 1962 attraverso l'uso di un serigrafo manuale che rappresentò il distacco definitivo nella carriera artistica di Andy da tecniche pittoriche tradizionali non più adatte alle tematiche comunicative, massmediatiche e sociali (velocità di esecuzione, produzione e consumo) che gli anni '60 imponevano.

La serigrafia possedeva a giudizio di Andy parecchi vantaggi, in primis quello di eliminare qualsiasi apporto manuale alle sue opere e di poter permettere la riproduzione del quadro con precisione meccanica e assoluta "anonimità" dell'esecutore. I primi dipinti serigrafici furono la serie delle bottigliette di Coca-Cola ("210 Coca-Cola Bottles" serigrafia su acrilico, 1962) e i "Dollar Bills" (1962) dei quali Warhol disse: "Ho cercato di dipingerli a mano; trovo però più semplice usare la serigrafia. In questo modo non ho bisogno di manipolare i miei oggetti. Uno dei miei assistenti, in pratica ognuno di loro, può riprodurre il disegno allo stesso modo come lo farei io, senza perdita di qualità".

Dagli schermi serigrafici manuali il passo succesivo alla fotoserigrafia che utilizzava fotografie in bianco e nero come base fù breve e gran parte dell'opera successiva si basa su varianti di questa tecnica. Attraverso la trasmissione chimica di una matrice fotografica Warhol raggiunse l'immediatezza nel rivolgersi allo spettatore senza però incorrere nel rischio del "dimenticatoio" in un'epoca che produceva velocemente, ma che con la stessa velocità consumava e scordava.

La ripetitività meccanica implica anche ripetitività di contenuti: nelle opere di Warhol la ripetizione dello stesso soggetto su una stessa tela è fondamentale. Così avremo serie infinite di infinite Marilyn (Eightee Multi-Colored Marylins, 1979-86), Liz (Ten Lizes, 1963), Scatole di minestra Campbell (One Hundred Cans, 1962) e fiori colorati (Flowers, 1967).

La strategia artistica rileva tendenze sovversive. Warhol ribalta e reinterpreta i concetti di originale e di copia (così importanti e vincolanti per qualsiasi movimento artistico) insistendo sulla preminenza dell'immagine ricalcata - la copia - sull'immagine ricalcante - l'originale. Non esiste più la sacralità dell'originale da conservare in quanto unico e irriproducibile, ma ad ogni opera è riservato questo privilegio; è la democrazia dell'arte.

E' un concetto assolutamente nuovo nel panorama artistico mondiale che non ha precedenti significativi: Andy rivendica originalità per tutta la sua produzione e scardina l'ormai consueta distinzione originale/riproduzione, inaugurando un nuovo modo di intendere l'opera d'arte.

Andy visto da Warhol

Se volete sapere tutto di Andy Warhol, non avete che da guardare la superficie dei miei quadri, i miei film e me stesso.

Eccomi. Nulla è nascosto.

Mi piacciono le cose noiose. Mi piace che le cose siano esattamente le stesse più e più volte. Non leggo mai, guardo solo le figure.

Gli artisti pop hanno creato immagini che chiunque scendesse da Broadway era in grado di riconoscere all'istante - fumetti, tavoli da picnic, calzoni da uomo, celebrità, tende da doccia, frigoriferi, bottiglie di Coca-Cola - tutte le grandi cose moderne che gli espressionisti astratti avevano cercato tanto di non notare affatto.

Quel che conta è non pensare a niente... Niente è eccitante, niente è sexy, non c'è niente di non imbarazzante. L'unico momento in cui voglio essere qualcosa è quando sono in attesa di andare ad un party.

Amo essere la cosa giusta nel posto sbagliato e la cosa sbagliata al posto giusto. Ma quando sei l'uno e l'altro, la gente distoglie lo sguardo da te, ti sputa addosso, scrive peste e corna di te, ti picchia, ti fa le boccacce o afferma che sei un arrampicatore. Di solito, però, vale la pena di essere la cosa giusta nel posto sbagliato e la cosa sbagliata nel posto giusto perché accade sempre qualcosa di divertente. E questo, credetemi, perché mi sono fatto una carriera dall'essere la cosa giusta nel posto sbagliato. E' l'unica cosa che so per certo.

Non ritengo di avere un'immagine, positiva o negativa che sia.

Qui a New York c'è tanta gente con cui mettersi in competizione che cambiare i propri gusti a favore di ciò che altri non vogliono è l'unica speranza di ottenere qualcosa.

I contatti con gli amici più intimi bisognerebbe tenerli con il più intimo ed esclusivo dei media, il telefono.

Molte persone si sono persuase che alla Factory tutti si occupassero solo di me, che io fossi una sorta di grande attrazione che tutti venivano a vedere, ma era esattamente il contrario: ero io che giravo attorno a chiunque. Io mi limitavo a pagare l'affitto, e la folla veniva semplicemente perché la

porta era aperta. Le persone non erano particolarmente interessate a vedere me, erano interessate a vedersi a vicenda. Venivano per vedere chi veniva.

Quando sono davvero colpito, divento così nervoso da non riuscire a parlare. Per fortuna, gran parte di coloro che lavorano con me si innervosiscono al punto che non riescono a smettere di parlare.

Tutti i miei film sono artificiali e d'altro canto tutto è in un certo senso artificiale. Ignoro dove l'artificiale finisce e cominci il reale.

I miei quadri non vengono fuori mai come me li aspettavo, ma non ne sono mai sorpreso.

Non ho mai capito perché, quando si muore, semplicemente non si svanisce, e ogni cosa potrebbe continuare a procedere come prima, con l'unica differenza che tu non ci saresti più. Mi son sempre detto che vorrei una pietra tombale senza iscrizioni di sorta. Nessun epitaffio, neppure il nome. Anzi no, mi piacerebbe che ci fosse scritto sopra "finzione".